

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 779

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**FRACANZANI, BODRATO, GIORDANO, CAPRA, RUSSO FERDINANDO,
DONAT-CATTIN, ISGRO', CARRA, PISONI**

Presentata il 18 dicembre 1968

Contributo italiano al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo

ONOREVOLI COLLEGHI! — Le vicende di questi ultimi mesi hanno sottolineato in modo drammatico la fragilità di una pace affidata al solo sostegno delle armi.

Osservava Paolo VI, nella *Populorum progressio*, che « la pace non si riduce ad una assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze ».

Ed è nel richiamarci a questa constatazione nonché all'impegno costituzionale che spinge il nostro Paese, il nostro Governo ad essere forza attiva della pace nel mondo, che intendiamo riproporre agli onorevoli colleghi una proposta di legge della scorsa legislatura, che non trovò, allora, accoglimento, ma che mantiene immutata la sua validità.

Essa nasceva sulla scia della reazione dell'opinione pubblica mondiale all'appello lanciato da Paolo VI a Bombay e poi ripetuto di fronte all'Assemblea delle Nazioni Unite, affinché il mondo si unisse attorno ad una proposta realistica ed attuabile, capace di sostituire nel tempo, al peso delle armi l'offerta del pane.

Un appello che veniva poi ribadito nella *Populorum progressio*, in quel passo che dice: « Uomini di Stato, su voi incombe l'obbligo di mobilitare le vostre comunità ai fini di una solidarietà mondiale più efficace, e anzitutto di far loro accettare i necessari pre-

levamenti sul loro lusso e i loro sprechi per promuovere lo sviluppo e salvare la pace.

Delegati presso le organizzazioni internazionali; da voi dipende che il pericoloso e sterile fronteggiarsi delle forze ceda il posto alla collaborazione amichevole, pacifica e disinteressata per uno sviluppo solidale dell'umanità: ma umanità nella quale sia dato a tutti gli uomini di raggiungere la loro piena fioritura ».

E ancora nella *Populorum progressio* si aggiunge come i paesi maggiormente dotati che vorranno seguire una tale linea « saranno del resto i primi ad essere avvantaggiati. Diversamente ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili » perché « le disuguaglianze economiche, sociali e culturali tra popolo e popolo, provocano tensioni, discordie e mettono in pericolo la pace ».

Senonché, a tutt'oggi, questi appelli sono rimasti inascoltati ed, anzi, il mondo sembra imboccare un cammino opposto, al termine del quale non c'è sicuramente la pace ma l'accentuazione degli squilibri tra paesi poveri e paesi ricchi, la corsa agli armamenti con il conseguente distoglimento di denari preziosi da opere ben più proficue al consolidamento della pace, se è vero che lo sviluppo è

il nuovo nome della pace, come ancora Paolo VI osservava, nel quadro della sua proposta « di un grande Fondo mondiale, alimentato da una parte delle spese militari, onde venire in aiuto ai più diseredati ». Poiché la spirale della miseria e della guerra sembra farsi sempre più avvolgente, riteniamo che sia giunto ormai il momento in cui il nostro Paese sappia dare al mondo una indicazione di segno diverso da quelli che giornalmente riscontriamo e che premono minacciosi sulla comunità mondiale. L'indicazione che è possibile intraprendere un cammino opposto a quello fin qui seguito, destinando per ora una simbolica quota delle spese militari allo sviluppo mondiale da perseguirsi tramite le appropriate organizzazioni delle Nazioni Unite.

Se davvero lo sforzo militare richiesto al nostro Paese, nel quadro degli impegni che lo legano ad alleanze internazionali, è uno sforzo teso a salvaguardare la pace, non v'è dubbio che è giunto anche il tempo di dare un respiro più ampio alla strategia della pace, superando l'angusta visione della mera difesa territoriale, per cogliere i nodi e i problemi più profondi a cui quella giusta difesa si lega.

Non v'è, cioè, contraddizione nell'iscrivere a carico di un bilancio militare una spesa

destinata allo sviluppo della collaborazione internazionale tra i popoli. È un salto qualitativo, avvertito da tutte le coscienze più preoccupate del domani dell'umanità, che fa marciare di pari passo i due settori di una razionale ed avveduta politica di pace, sino a che non si creeranno quelle condizioni in cui le spese per gli armamenti potranno essere del tutto soppiantate dalle spese per la promozione della collaborazione mondiale, in un pianeta finalmente uscito dalle strette della miseria e della guerra.

Poiché ciò che distingue la politica di un Paese è il segno morale che la caratterizza, noi confidiamo che gli onorevoli colleghi e il Governo vorranno dare tangibile testimonianza della volontà di pace che anima il nostro Paese e di cui è testimone la sempre vigile attenzione della nostra stessa opinione pubblica.

Onorevoli Colleghi ! Da troppo tempo i discorsi di pace restano poveri di iniziative concrete. Questa che proponiamo può essere l'inizio di una coerenza diversa, rispondente alle molte attese dei cittadini che ci hanno chiamato a questa responsabilità e a quelle altre attese dell'umanità intera di cui, come uomini, siamo fratelli.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo di lire 7.042.319.740 per l'anno 1969 per la partecipazione dell'Italia al « Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo ».

ART. 2.

All'onere di cui al precedente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 2201 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1969.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.